

XXIX SEDUTA**MARTEDI' 18 NOVEMBRE 1969**

Presidenza del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Congedi	661
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	661
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	662
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
FADDA	663-675
RAGGIO	666-677
DEL RIO, Presidente della Giunta	672
ZUCCA	679
Mozioni concernenti la necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV programma esecutivo ed in particolare di erogare immediatamente i contributi per le opere di trasformazione aziendale e la elaborazione dei piani zonali e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica. (Discussione congiunta):	
CARRUS	682
Sull'ordine del giorno:	
CARRUS	687

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tronci ha chiesto dieci giorni di congedo per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Riordino fondiario e minima unità colturale».

«Provvidenze a favore dei bieticoltori sardi».

«Modifiche alla legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, recante provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna».

dai consiglieri Raggio, Birardi, Puggioni, Montis, Melis Pietrino, Marica, Granese:

«Istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.)».

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

dai consiglieri Usai, Raggio, Granese, Mistroni:

«Costituzione dell'Ente Sardo Mostre d'arte (E.S.M. Arte)».

dai consiglieri Carrus, Catte, Fadda, Melis Antonio, Mistroni, Usai, Zucca:

«Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali».

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Fadda sulle iniziative della Regione autonoma in ordine ai problemi di maggiore rilevanza sociale interessanti il progresso economico e civile delle popolazioni sarde». (36)

«Interpellanza Raggio, Birardi, Congiu, Pedroni, Usai sull'azione svolta dalla Giunta in relazione alle rivendicazioni poste dai recenti scioperi generali». (37)

«Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.), Melis Mario, Fadda sui trasporti aerei». (38)

«Interrogazione Melis Antonio sulla mancata somministrazione del vaccino negli ultimi cinque anni ai bambini del Comune di Ballao». (112)

«Interrogazione Zucca, Pinna Pietro sulla mancata osservanza da parte dei Consorzi di bonifica del contratto collettivo di lavoro nei confronti dei loro dipendenti». (116)

«Interrogazione Bertolotti, Spina, Asara sulla situazione finanziaria dell'Ente ospedaliero "Luigi Crespellani"». (117)

«Interrogazione Pedroni, Maddalon, Granese sul ripetersi di casi di epatite virale a Badesi». (118)

«Interrogazione Dessanay, Catte, Francesconi sul credito in Sardegna». (119)

«Interrogazione Maddalon, Birardi sullo stato degli edifici delle scuole elementari di Nulvi e di Osilo». (120)

«Interrogazione Rojch, Floris, Gianoglio, Ligios sulla grave situazione di abbandono delle frazioni a prevalente economia agro-pastorale». (121)

«Interrogazione Biggio, Pigliaru, Defraia sul servizio colli postali dell'Isola di San Pietro». (122)

«Interrogazione Lilliu sull'attuazione del IV programma esecutivo in ordine a restauri di edifici monumentali nel comprensorio turistico n. 6 (Oristano)». (123)

«Interrogazione Lilliu, Floris, Gianoglio, Ligios, Rojch sull'istituzione delle Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti e Gallerie della Provincia di Nuoro». (124)

«Interrogazione Lilliu sull'istituzione di un Ispettorato per l'agricoltura in Oristano». (125)

«Interrogazione Zucca, Milia, Pinna Pietro sull'azione e i provvedimenti della Giunta a sostegno delle rivendicazioni attuali dei lavoratori sardi». (126)

Svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e di una interrogazione.

Vengono svolte congiuntamente un'interrogazione e due interpellanze, che hanno uguale oggetto. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Interrogazione urgente Zucca, Milia, Pinna Pietro al Presidente della Giunta:

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

«per conoscere quale azione politica la Giunta regionale intenda svolgere a sostegno delle lotte sindacali in atto nell'Isola per il rinnovo di importanti contratti di categoria, per la conquista di nuovi diritti e maggiore potere di controllo sulla organizzazione del lavoro dentro le aziende, contro la insostenibile situazione nel campo delle abitazioni, del caro-vita, dell'assistenza sanitaria e previdenziale, lotte sindacali che hanno dato luogo ad imponenti manifestazioni di forza, di unità e di autodisciplina da parte di migliaia e migliaia di lavoratori in ogni settore, di studenti, di ceto medio produttivo. In particolare i sottoscritti chiedono di conoscere: 1) se la Giunta concordi con la necessità di costituire un fondo regionale di solidarietà con i lavoratori in lotta, in base alla iniziativa legislativa in corso da parte di un gruppo di consiglieri; 2) quale intervento intenda svolgere verso le aziende che hanno beneficiato di provvidenze regionali per sostenere le rivendicazioni operaie soprattutto riguardo ai diritti e alle libertà sindacali dentro il luogo di lavoro; 3) quali iniziative intenda assumere per giungere, assieme agli enti ed istituti preposti al settore, per un vasto e coordinato programma di edilizia popolare specie nei centri ove maggiore è il fenomeno dell'urbanesimo per il sorgere di complessi industriali; 4) quale azione intenda esplicare presso le Amministrazioni locali per una concreta lotta al caro-vita in base alle possibilità previste dalla legislazione attuale e presso il Governo per assicurare nuovi poteri in questo settore agli organi periferici dello Stato oltre che alle Amministrazioni suddette; 5) se la Giunta non ritenga possibili ed opportuni particolari provvedimenti regionali a sostegno della cooperazione di consumo per il ruolo fondamentale che essa può esplicare nella lotta al caro vita. L'interrogazione ha carattere d'urgenza».

(126)

Interpellanza Fadda al Presidente della Giunta:

«il sottoscritto, nella considerazione che le rivendicazioni più volte legittimamente avan-

zate dai lavoratori e da sempre più vasti strati delle masse popolari sarde, culminate nelle recenti manifestazioni di protesta, di cui gli scioperi generali svoltisi a Sassari, Portofino, Olbia, Tempio ed ultimo nell'intera provincia di Cagliari che, trascendendo da questioni meramente contrattuali, pur esse di estrema portata politica, riferite a particolari settori del mondo del lavoro, assumono rilevanza di alta ed indiscutibile portata sociale, quali devono essere considerati quelli della casa, del progressivo incontrollato aumento del costo della vita, della tutela della salute pubblica in genere e di quella nel lavoro in particolare, carente e disarmonica in tutte le sue espressioni organizzative e funzionali, e soprattutto quello della disoccupazione e della sottoccupazione, mortificante per il popolo sardo, costretto all'esodo migratorio massivo e persistente delle sue componenti più giovani e valide; interpella il Presidente della Giunta per conoscere quali iniziative la Giunta ha assunto ed intenda assumere per favorire un profondo rinnovamento ed un reale progresso delle strutture economiche, sociali e civili della Sardegna, in particolare per quanto attiene ai problemi indicati, gravemente compromesse per il persistere dell'indifferenza dello Stato nei confronti dell'Isola, quanto per la mancanza di una chiara indicazione politica da parte della Giunta in carica, nonché per l'accentuarsi della carenza di tensione rivendicativa nei confronti dello Stato medesimo da parte della Regione autonoma che investe nella stessa grave responsabilità davanti all'intero popolo sardo il Consiglio regionale in tutte le sue espressioni politiche, le organizzazioni sindacali dei lavoratori nessuna esclusa, il corpo imprenditoriale, le amministrazioni locali. Interpella altresì il Presidente della Giunta per conoscere quali provvedimenti concreti la Giunta ha adottato in relazione agli impegni programmatici dichiarati all'atto della costituzione dell'attuale governo regionale ed in particolare agli impegni cui è stata richiamata dal voto del Consiglio in ordine ai problemi indicati. L'interpellanza riveste carattere d'urgenza».

(36)

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

Interpellanza Raggio, Birardi, Congiu, Pedroni, Usai:

«i sottoscritti, in relazione alle rivendicazioni sostenute dagli imponenti scioperi generali svoltisi con la partecipazione di tutte le categorie lavoratrici a Sassari, Portotorres, Olbia, Tempio e ieri a Cagliari e provincia, concernenti i rinnovi contrattuali e i problemi della casa, del costo della vita e della sanità, interpellano il Presidente della Giunta per conoscere quale azione la Giunta medesima ha svolto e intende svolgere in attuazione delle decisioni assunte e degli impegni affidati anche recentemente dal Consiglio, e per sapere se non intenda proporre e realizzare nuovi adeguati straordinari provvedimenti e iniziative sia nell'ambito delle competenze e dei poteri della Regione sia sul piano dell'azione rivendicativa nei confronti del Governo centrale». (37)

PRESIDENTE. Poiché non sono presenti in aula gli onorevoli interpellanti, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 40, viene ripresa alle ore 17 e 55).

PRESIDENTE. L'onorevole Fadda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FADDA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi sono permesso di rivolgere trae origine da una fondamentale considerazione. A mio avviso, la Giunta e lo stesso Consiglio regionale non possono esimersi dall'esprimere una valutazione politica sulle manifestazioni di protesta popolare culminate in scioperi generali, quali quelli attuati, a più riprese, in diverse parti dell'Isola e ultimo, in ordine di tempo, quello imponente svoltosi recentemente in Provincia di Cagliari. Per domani sono annunciati gli scioperi generali in Provincia di Sassari e Nuoro. La Giunta ed il Consiglio regionale, onorevole Presidente, non possono non considerare in tutta la loro portata morale e sociale (analizzandoli nelle loro espressioni

particolari e nelle loro ragioni storiche e traendone considerazioni politiche e di indirizzi programmatici), i motivi di fondo che spingono, oggi più che ieri, tanto frequentemente le popolazioni alla protesta. Non trattasi, evidentemente, di atteggiamenti o di azioni che nella contestazione fine a se stessa, anarcoide o strumentale, trovano ragione di esprimersi. La stessa compostezza dignitosa con la quale si sono estrinsecate ne è la riprova. Evidentemente in tali manifestazioni si evidenzia il profondo e sentito anelito del corpo sociale sardo, che, dalla base, cioè dalla categoria degli «umili ed umiliati», prorompe nella volontà di superamento di una situazione statica ed antistorica nella quale è tutt'oggi costretto a vivere. Si potrà dire che le manifestazioni di protesta che avvengono in Sardegna ricalcano né più, né meno gli stessi motivi che ne determinano la sopravvenienza in tutt'Italia. Potrebbe anche corrispondere al vero questa affermazione, se la questione venisse valutata superficialmente. Comunque questa tesi potrebbe considerarsi valida se riferita ai tempi, intendo dire ai momenti in cui le proteste si attuano (quindi sul piano di una contemporaneità ad analoghe dimostrazioni che si realizzano nel resto del Paese), se riferite ai motivi più comuni e tradizionali, nonché più eclatanti tra quelli che spingono alla protesta collettiva nei paesi retti ad economia capitalistica (quali vengono considerate le rivendicazioni in ordine ai problemi della casa, del caro-vita, della sicurezza sociale, della disoccupazione e sottoccupazione).

Ad una analisi superficiale tale valutazione in effetti potrebbe apparire giustificata, ma sarebbe veramente troppo poco, onorevole Presidente, attribuire a quelle manifestazioni di protesta una siffatta genericità concettuale ed una generalizzazione geografico-ambientale legata ad una semplice adesione e solidarietà classista che, da determinati vertici del potere sindacale, vengono legittimamente sollecitate in una esigenza conflittuale permanente. La realtà sarda mi fa pensare (e dovrebbe far pensare, onorevole Presidente) che da queste condizioni di incentivazione e di spinta organizzata tragga soprattutto

Resoconti Consiglio
LEGISLATURA

... questa più essenziale
... dedicarsi, non soltanto
... temporanea, ma piut-
to spunto e connessa da motivi ideali che
del popolo alla conquista di una vera ri-
confe ed economica, nonché al con-
di un reale progresso civile.

... ne potrebbe essere altrimenti se è
vero, come è vero, che qualche differenza (e
che differenza!) esiste tra le condizioni so-
ciali ed economiche dei lavoratori e dell'in-
tero popolo sardo e quelle dei lavoratori e
degli abitanti del resto della nazione? Come
poter paragonare la depressione economica
cronicizzata delle nostre popolazioni agricole
e pastorali a quelle di qualsiasi altra cate-
goria operante nella stessa Sardegna e nel resto
del territorio nazionale? Non starò ad elen-
care dati e statistiche: sono ormai note a tutti.
Come equiparare, assegnandole lo stesso va-
lore, la protesta dei sotto-occupati e dei di-
soccupati sardi, la protesta delle manovalan-
ze industriali e del bracciantato agricolo oc-
casionale ed eccezionale, la protesta dei pa-
stori, a quella dei metalmeccanici che operano
nel triangolo industriale del Nord-Italia e nei
poli di sviluppo industriale sparsi nelle di-
verse zone della penisola? Ciò tanto per fare
un esempio.

E' strumento comune ai lavoratori la
protesta organizzata, ma ben più profonda e
sofferta quando viene da masse popolari di-
seredate quali quelle della nostra Isola, co-
strette ad un regime che, malgrado tutto, non
può, ad essere generosi, che essere definito
tipicamente coloniale. Quale confronto si può
fare con i sentimenti di disperazione delle
nostre genti davanti all'esodo dei loro figli
migliori, i più giovani, i più validi? Quali pro-
spettive per il nostro popolo se l'esodo con-
tinuerà? Come può essere confrontata con
qualunque altra situazione italiana quella sar-
da relativamente alle gravi ed eccezionali ca-
renze igienico-sanitarie ed assistenziali? In-
tere comunità (numerose, troppe), onorevole
Presidente, senza fogne, senza ambulatori, lon-
tane chilometri da presidi aventi un minimo
di organizzazione sanitaria funzionale, lontane

decine e decine di chilometri da un ospeda-
le. E quali le dotazioni dei pochi ospedali pe-
riferici, insufficienti ed inadeguate per una
efficace tutela sanitaria dei cittadini? E gli
ospedali cosiddetti principali? Non mi sof-
fermo sull'argomento perché verrà pure il
momento in cui questo consesso dovrà occu-
parsi ed esprimersi sulla questione. Basti di-
re (e lo dico sommessamente, onorevole Pre-
sidente; lo dico da medico, me lo conceda,
onorevole Presidente) che decine di perso-
ne, ogni anno, muoiono e non dovrebbero mo-
rire, solo perché, ad esempio in provincia di
Cagliari e in Cagliari stessa, capitale della
Regione, non esiste ancora un ospedale dota-
to di un centro di rianimazione. Lungi da me,
comunque, il pretendere di indugiarmi su di
una sterile elencazione delle carenze di ordi-
ne sociale che caratterizzano il vivere sardo
e ne rallentano, anzi ne impediscono, un ap-
propriato sviluppo civile.

Senza dubbio, quindi, l'adesione delle
masse popolari sarde agli scioperi generali
trova invero in ciascuno dei partecipanti alla
protesta motivi più validi legati alle rispetti-
ve condizioni, ma comunque tali, nella loro
primaria essenza, da evidenziarsi come una
espressione «carnale», direi, di istanza rivoluz-
zionaria che non può e non deve trovare in-
sensibile il massimo organismo rappresentati-
vo dei sardi.

Guardiamoci intorno: la Regione avrebbe
dovuto portare, se non all'avanguardia, alme-
no nel corpo della civiltà il nostro popolo,
mentre invece venti anni di autonomia hanno
lasciato la maggior parte delle nostre genti
ancora nella retroguardia della civiltà. Non de-
sidero, signor Presidente, con la mia inter-
pellanza portare il discorso sul merito dei con-
tenuti della protesta, ma sulla essenza della
protesta sì; desidero in definitiva che lei ci
dica e dica al popolo sardo se ella e la Giun-
ta che presiede intendano o meno cogliere,
interpretandone i motivi più essenziali e spi-
rituali, la protesta dei lavoratori di Sardegna,
che non è una protesta comune ai lavoratori
delle altre parti d'Italia. Intendo dire se, al
di fuori e al di là e al di sopra dei tatticismi
e delle strategie, ella non intenda trasferire

nella Giunta, e dalla Giunta con moto spontaneo in questo Consiglio regionale, perché lo faccia proprio, il sentimento di protesta del popolo sardo, in modo che il Consiglio regionale, al di là delle fazioni che lo caratterizzano, sappia elevarsi, una volta per tutte, come strumento cui la fiducia e la solidarietà del popolo possa affidare, attraverso una vera ed irriducibile contestazione nei confronti dello Stato patrigno, il compito di sciogliere i nodi delle remore, degli impedimenti e dei rallentamenti che si oppongono all'azione politica della Regione, rigettando il concetto elemosiniero che ispira i governanti di Roma, e perché, credendo nei sardi e nella Sardegna e soprattutto in se stesso, il Consiglio affronti, con spirito veramente rivoluzionario, il problema della rinascita sociale e del progresso economico e civile della Sardegna.

Le organizzazioni politiche dell'Italia continentale, gli organi di governo nazionali, le stesse organizzazioni operaie operanti nella Italia del continente non muovono un dito per venire incontro alle più profonde istanze della Sardegna. Ed allora è proprio soltanto nel risveglio della coscienza autonomistica, risveglio che deve toccare tutto l'arco del corpo sociale sardo (dal Presidente della Regione al Consiglio regionale, dai sindacati dei lavoratori operanti in Sardegna agli imprenditori, ai lavoratori autonomi, ai professionisti, agli studenti, sino a giungere ai più solitari lavoratori nelle tanche ed ai pastori) che deve individuarsi la strada giusta, quella cioè che porti al raggiungimento dell'obiettivo primario dell'autonomia: il riscatto sociale e civile del popolo sardo. Si pronunci quindi per primo il primo cittadino della Sardegna ed impegni la Giunta ad un programma di lotta concreta. Porti detto programma di lotta al dibattito in Consiglio regionale. Lotta democratica, da attuare con metodo democratico, si intende, ma senza mimetizzazioni e rinunce, senza tatticismi interni o strategie demagogiche che sottintendono la miseria del consolidamento e della conquista del potere. Inviti, onorevole Presidente, la Giunta e il Consiglio regionale a raccogliere consapevolmente l'appello delle genti disperate, esprimendo

un inequivocabile politica di far propria la protesta dei sardi e nell'adottare e più adeguati indirizzi e mezzi per indicare e definire i mezzi e gli strumenti idonei ad avviare a sollecita realizzazione tanto atteso progresso sociale e civile delle nostre popolazioni.

Per concludere, desidero chiarire che (pur nella consapevolezza che a distanza di circa un mese e mezzo, e per alcuni provvedimenti a distanza di circa un mese) sarebbe eccessivo pretendere che la Giunta abbia potuto concretamente adempiere a tutti gli impegni cui è stata richiamata dagli ordini del giorno sin qui approvati dal Consiglio in questo inizio di legislatura in merito ad alcuni dei problemi di fondo enunciati nell'interpellanza; non posso fare a meno di rilevare come, a tutt'oggi, non risulti essere stato dato neppure un avvio alle iniziative richieste dal Consiglio (o per lo meno non ne è stata data notizia). Gradirei che, comunque, informazioni atte a tranquillizzare il Consiglio sulla attività della Giunta vengano fornite. Intollerabile apparirebbe la antidemocraticità di un incomprensibile silenzio, proprio nel momento in cui i temi enunciati costituiscono motivo di protesta popolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio per illustrare la sua interpellanza.

RAGGIO (P.C.I.). Non credo che debba spendere molte parole per illustrare le ragioni e gli scopi della interpellanza che ho presentato assieme ad altri colleghi del Gruppo comunista. Sulle rivendicazioni poste dal movimento, dalle lotte, in quest'ultimo periodo già il Consiglio ha portato la sua attenzione ed ha anche assunto degli orientamenti e delle deliberazioni. Credo perciò che debba essere sottolineato il fatto che con i recenti scioperi generali di Sassari, di Portotorres, di Tempio, di Olbia e poi anche quello recente di Cagliari e provincia e con lo sciopero generale nazionale di domani, il movimento sindacale ha aperto una fase più avanzata della

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

sua iniziativa e della sua lotta. Io vorrei richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sui problemi che, a noi sembra, si pongono alla responsabilità della Giunta (innanzitutto per questa nuova fase dell'iniziativa del movimento sindacale) e anche all'attenzione del Consiglio. Quali sono, secondo noi, le principali caratteristiche di questa nuova fase del movimento di lotta contro l'iniziativa privata? Innanzitutto la prima caratteristica sta nella sua ampiezza, una ampiezza senza precedenti, come abbiamo potuto verificare per esperienza diretta nella città di Cagliari e nell'intera provincia, della imponente partecipazione di tutte le categorie lavoratrici, signor Presidente, nella solidarietà di tutte le parti dell'opinione pubblica, del loro operato unitario. Segno questo (questa ampiezza, questa imponente partecipazione) dell'acutezza e dell'urgenza dei problemi del rinnovamento e della avanzata sociale. Questi problemi vengono posti, non solo in termini di affermazione generale e generica, ma attraverso piattaforme rivendicative quali quelle che i sindacati hanno avanzato, attraverso la proposizione di obiettivi tendenti a sciogliere, a risolvere alcuni tra i più importanti e più acuti problemi sociali. Gli scioperi di quest'ultimo periodo e lo stesso sciopero generale di domani si sono svolti e vanno svolgendosi nel contesto di altre lotte contrattuali, il cui andamento è contrassegnato, come i colleghi sanno, dalla tensione (non attenuata dal rinnovo positivo di alcuni contratti come quello degli edili), aggravata anche dal persistere della intransigenza padronale, dal ripetersi di gravi episodi di vera e propria aggressione antisindacale (questa è l'espressione usata proprio ieri dai sindacati) come i casi recentissimi alla FIAT, ma anche qui in Sardegna (la Rumianca, per esempio). L'altra faccia di questa medaglia è lo stranissimo incontro avvenuto ieri (almeno così ho letto sui giornali d'oggi) tra il buon papà Rovelli e gli operai e, si dice, i sindacalisti; non si sa bene quali, ma pare che ce ne fossero assai pochi sindacalisti.

La tensione è aggravata quindi da questo atteggiamento padronale e credo che non possa sfuggire il fatto che l'ampiezza, lo svilup-

po del movimento sindacale si pone intanto un primo obiettivo: manifestare la volontà di stroncare una condotta del padronato, che è antisociale e che mostra propositi di vera e propria provocazione. Questa è, senza dubbio, una delle molle principali che muove e determina questa ampiezza del movimento sindacale. Tuttavia io credo che si debba affermare che gli scioperi generali che abbiamo avuto e quello che ci sarà domani nel nostro Paese non rappresentano una pura e semplice estensione della lotta contrattuale, la raccolta di solidarietà intorno agli obiettivi contrattuali (anche questo elemento esiste, non v'ha dubbio) ma contengono un elemento ancora più profondo: insieme agli obiettivi di tipo contrattuale, insieme alle vertenze contrattuali (che ormai da tanto tempo si portano avanti) sono state aperte delle vere e proprie vertenze sociali (questo è il fatto nuovo) imperniate cioè sulla rivendicazione di alcune fondamentali riforme di struttura. Si rivendica da parte dei sindacati, e non in modo generico, non attraverso il cosiddetto polverone (per usare un'espressione di tipo sindacale), ma attraverso piattaforme articolate e concrete, una diversa politica della casa, una politica sociale della casa innanzitutto, una politica di riforma sanitaria e di difesa della salute; si rivendica la riduzione sostanziale del peso fiscale sui redditi di lavoro, si rivendica una politica organica di lotta al caro vita.

Una terza caratteristica vorrei ancora indicare, signor Presidente, onorevoli colleghi: queste rivendicazioni sono rivolte principalmente nei confronti del potere pubblico a tutti i livelli. Di questa fase dunque, qualitativamente nuova, della iniziativa sindacale, della lotta sindacale, io vorrei sottolineare due elementi che, a mio parere, per noi sardi, per noi Consiglio regionale, hanno un particolare rilievo, una notevole importanza. Intanto c'è il fatto che la piattaforma rivendicativa sindacale che si raccoglie appunto intorno a queste vertenze sociali (aperte nei confronti, oltre che del padronato, del potere pubblico) consente di riproporre in termini nuovi (adossandoli al movimento delle grandi masse

popolari e lavoratrici e della classe operaia nazionale) il problema del Mezzogiorno e di un diverso orientamento della politica economica e del processo di sviluppo del nostro Paese. Abbiamo già osservato, in altre occasioni, discutendo, per esempio, della casa, dell'abitabilità, come, trattando questo problema, sollevavamo il problema di un diverso processo di sviluppo economico del Paese, il problema della congestione al Nord determinata da un certo tipo di processo economico.

Ma lo stesso problema del caro vita (che è un'altra delle grosse rivendicazioni poste dalle lotte sindacali) in sostanza ripropone i termini di una diversa politica per il Mezzogiorno. Questo è implicito nelle lotte sindacali attuali, ma io sottolineerei un altro fatto: c'è la tendenza a porre queste questioni anche in modo esplicito. La piattaforma con la quale è stato indetto unitariamente per domani lo sciopero nazionale, assieme a questi obiettivi generali (casa, salute, costo della vita) tende a fare emergere la grossa questione della situazione del Mezzogiorno. Io vorrei sottolineare questo fatto, che è di grande importanza; a nessuno può sfuggire che, al momento in cui il movimento sindacale, la classe operaia nazionale apriranno col potere pubblico la vertenza della occupazione nel Mezzogiorno come problema nazionale, noi avremo messo su ben altre gambe la questione della nostra lotta autonomistica per la rinascita, della lotta meridionalista.

Ecco il significato nuovo, qualitativamente nuovo, delle lotte sindacali; ecco il fatto importante: vertenze sociali, vertenze aperte col potere pubblico e vertenze dalle quali implicitamente, ma già in modo sempre più esplicito, tende a venir fuori la grossa questione, la diversa politica economica di sviluppo del Paese, che abbia come obiettivo centrale l'occupazione, il superamento dello squilibrio del Mezzogiorno. L'indicazione della controparte (oltre che, come è naturale, nel padronato) nel potere pubblico, a tutti i livelli, spinge ad un rapporto nuovo, ad una saldatura tra momento sindacale e momento politico parlamentare, spinge ad un rapporto nuovo tra iniziativa autonoma del sindacato

e iniziativa e attività autonoma del potere pubblico, delle assemblee pubbliche a tutti i livelli. Si tratta, naturalmente, di forze (quelle sindacali e quelle politiche) ciascuna delle quali è chiamata ad operare (secondo i propri compiti) le proprie scelte autonomamente elaborate. Ma questo rapporto nuovo, questo processo nuovo messo in movimento dal tipo di lotta, dal tipo di rivendicazione, dalla scelta delle controparti fatte dai sindacati, dalle grandi organizzazioni sindacali e dalla lotta dei lavoratori, spinge di fatto alla utilizzazione di tutto il potenziale democratico nel senso di un generale progresso sociale. Da questo fatto può nascere una spinta importante, notevole a quel processo di rinnovamento, di ristrutturazione, di rifondazione (usate l'espressione che più vi aggrada) dell'istituto autonomistico, che è in fondo la questione intorno alla quale si discute e discutiamo quando riflettiamo criticamente alla esperienza autonomistica di questi anni. Un fatto di democrazia, dunque.

Io non credo che dobbiamo ignorare, onorevoli colleghi, che la lotta sindacale, nel momento in cui apre vertenze col potere pubblico, innanzitutto investe la Giunta regionale, ma investe anche il Consiglio in quanto tale, la sua capacità di cogliere, di trasformare in provvedimenti le esigenze, le rivendicazioni dei lavoratori. Investe anche ciascuna forza politica, e non solo quelle di Governo, ma anche quelle di opposizione. Nel momento in cui la controparte viene indicata in modo così concreto (nel pubblico potere a tutti i livelli) ciascuno di noi, in qualche misura, viene ad essere compreso in questa controparte: Giunta, Consiglio, forze politiche di governo e di opposizione.

Si aprirebbe e si apre quindi un terreno di ricerca assai interessante dei modi attraverso i quali questa controparte (diversa dal padronato), che vien chiamata in causa, può assolvere al suo compito e alla sua funzione. Io credo che in certa misura, onorevoli colleghi, il nostro Consiglio regionale, affrontando nelle scorse settimane taluni dei problemi posti dalla lotta sindacale, abbia dimostrato in

qualche misura una sensibilità a questa nuova funzione che viene chiamato ad assolvere.

Il nostro Consiglio ha fatto uno sforzo per cominciare a rispondere a questi compiti nuovi cui le lotte lo chiamano. Ha tentato, per esempio, di sviluppare la sua attività e la sua iniziativa, collegata in modo più puntuale con gli sviluppi del movimento, con i problemi reali e concreti posti da esso, e con la scelta dei temi intorno ai quali si è misurato e sui quali ha dibattuto (abitabilità, sicurezza, condizione operaia e così via). Io avverto già in questo un elemento interessante, una apertura, una sensibilità, un ruolo di tipo nuovo cui sono chiamate le assemblee pubbliche e il nostro Consiglio di fronte a questa nuova fase della lotta e delle iniziative sindacali. Intendo poi riferirmi a certi nuovi orientamenti, a certe decisioni che il Consiglio ha voluto e saputo assumere quando si è realizzata l'intesa e l'unità tra le forze di sinistra laiche, democratiche e cattoliche. Anche questo è un fatto importante, che dimostra come il Consiglio non intenda rinunciare alla propria parte di responsabilità.

Tuttavia non si può negare che nell'individuare la controparte i sindacati hanno aperto una vertenza, prima di tutto con la Giunta regionale, oltre che col Governo. In Sardegna prima di tutto con la Giunta regionale. Ecco il senso, dunque, della nostra interpellanza. In che modo la Giunta intende condurre la sua azione per rispondere ai problemi nuovi che vengono posti dal movimento? Che cosa ha fatto, che cosa intende fare, intanto per soddisfare gli impegni già assunti dal Consiglio (a cui si richiamava poc'anzi il collega Fadda) e che cosa intende fare in ordine ai nuovi problemi, alle nuove esigenze poste dalle lotte? Quali nuove misure, di carattere straordinario, urgente e adeguato, intende assumere? Io so che ieri la Giunta ha avuto un incontro con i sindacati. Non conosco i contenuti di questo incontro né le conclusioni e sarei grato all'onorevole Presidente della Giunta se volesse informarci su questo. A quali conclusioni si è giunti, come si intende procedere, che tipo di rapporto

permanente la Giunta intende instaurare con i sindacati? Ecco un tema assai interessante.

Io non so, ripeto, se dall'incontro di ieri siano venute fuori indicazioni, ma mi pare che il problema di un rapporto diverso rispetto al passato, non episodico, non occasionale, ma programmato ed organico con i sindacati, sia il primo passo che deve essere compiuto, per far fronte ad una controparte di tipo particolare, che tuttavia viene chiamata in causa dalla lotta e dal movimento sindacale. Quali sviluppi avrà l'incontro che ieri si è avuto, che cosa si propone la Giunta a questo proposito? Ecco la prima domanda che io vorrei rivolgere. Che cosa ha fatto o intende fare la Giunta anche in attuazione degli orientamenti e delle decisioni assunte dal Consiglio regionale?

Dicevo prima che alla base dello sviluppo delle lotte sindacali c'è anche la tensione determinata dalla intransigenza padronale rispetto ai rinnovi contrattuali. Il Consiglio ha deciso che si dovesse, nei confronti di queste lotte, manifestare, non solo una solidarietà politica da parte della Giunta, ma una iniziativa diversa dalla tradizionale mediazione, una scelta politica voluta dal Consiglio cui la Giunta doveva far fronte. Cioè lo schieramento del potere Regione dalla parte dei lavoratori considerando le lotte sindacali come lotte giuste, non solo per gli obiettivi essenziali posti dai lavoratori, ma come lotte corrispondenti all'interesse più generale dello sviluppo economico e sociale. Il Consiglio ha assunto queste decisioni in un ordine del giorno del dicembre del 1968 e le ha ribadite nella mozione che il Consiglio ha approvato recentemente in occasione del dibattito sull'industrializzazione.

Che seguito ha avuto tutto questo? In che modo la Giunta ha rispettato la volontà manifestata dal Consiglio? L'ordine del giorno conteneva precise indicazioni, obblighi precisi stabiliti dalla Giunta. Che cosa si è fatto? Quale iniziativa concreta ha assunto la Giunta per indicare che l'istituto autonomistico, che la Regione, il potere pubblico regionale è da questa parte e non da quell'altra, che non è neutro rispetto ai conflitti sociali, che

fa una scelta, non solo in aderenza agli obiettivi sociali, ma agli obiettivi più generali dello sviluppo economico e democratico della nostra Regione.

In secondo luogo cosa ha fatto e cosa intende fare la Giunta intorno alle rivendicazioni di carattere sociale e di riforma poste dai lavoratori con le loro lotte, dai sindacati nella loro piattaforma, intanto sul terreno dell'azione rivendicativa nei confronti del Governo? Onorevole Presidente della Giunta, a proposito della legge sui fitti sono state dette in Consiglio cose molto precise nel recente dibattito, non solo da parte nostra, ma credo da quasi tutte le parti. Ricorderò l'intervento del collega Lilliu (per non citarne altri) nel quale si affermava che il tipo di legge proposta dal Governo è inaccettabile. Questa legge oggi si discute al Senato e credo press'a poco negli stessi vecchi termini, pur essendo stata respinta dal movimento sindacale. Si era detto che la Regione doveva prospettare al Governo l'esigenza di una radicale modifica di quella legge, secondo particolari indirizzi. Che cosa si è fatto? La Giunta che cosa ha fatto a questo proposito? Come si è mossa nei confronti del Governo? Quale rivendicazione ha avanzato? Quale azione politica ha svolto per chiedere una legge sui contratti di affitto che fosse diversa, profondamente diversa da quella proposta dal Governo e che fosse corrispondente a quella proposta, o agli obiettivi proposti dal movimento sindacale? Io desidererei una risposta.

Più in generale sul problema della casa e sulla politica sociale della casa il Consiglio ha assunto orientamenti ed anche talune decisioni. Noi ora ci troviamo di fronte a provvedimenti del Consiglio dei Ministri che dovrebbero essere una risposta alla rivendicazione sindacale, oltre che il tentativo fallito di evitare lo sciopero generale nazionale di domani. Tali provvedimenti vorrebbero affrontare ancora il problema della casa nel nostro paese nei vecchi termini quantitativi (progr. del programma GESCAL, interventi per abitazioni malsane, finanziamenti per le cooperative); insomma non si vuole uscire dalla vecchia politica della casa, il cui limite sta

nel fatto che è rimasta prigioniera della speculazione fondiaria, di quella bancaria e di quella imprenditoriale dell'edilizia. La Giunta che cosa ha fatto nei confronti del Governo per rivendicare, per esempio, la modifica della legge 60, la cui esigenza è stata posta con molta forza dal collega Defraia, o per chiedere un orientamento del tutto diverso in questo campo (cioè nel campo del finanziamento) e in quello della riforma urbanistica? Quale iniziativa politica ha sviluppato nei confronti del Governo? E' un'altra cosa che noi vorremmo sapere. Vorremmo anche conoscere l'azione della Giunta per gli altri obiettivi e per le altre rivendicazioni sociali e di riforma poste dai lavoratori. E poi vorremmo sapere che cosa la Giunta ha fatto o intende fare nell'ambito dei poteri e delle competenze che sono della Regione. Anche qui le notizie che abbiamo sono poche e sono francamente scoraggianti. L'unica cosa che io so, in materia di abitabilità, è che la Giunta, su proposta dell'Assessore Ghinami, intende rifinanziare (anche in misura maggiore, rispetto al passato) la legge numero 15. Ma qui nessuno ha difeso quella legge, da nessuna parte è stato detto che quella legge debba essere rifinanziata, o che comunque tutta la politica regionale debba far perno su questa legge. Si può accettare, se volete, l'ipotesi che manifestava il collega Defraia secondo la quale, in fondo, anche la numero 15 una certa funzione può svolgerla nei confronti di una certa fascia, diciamo, di utenti. Potrebbe anche svolgere una certa funzione, non come strumento principale, determinante della politica regionale, ma come strumento marginale. La richiesta che da un settore è venuta fuori è però di un mutamento radicale della politica della Giunta in questo campo. Può darsi che la Giunta abbia dei suoi progetti, delle sue iniziative: io non ne so niente. Vorremmo sapere cosa c'è di nuovo in questo campo, oltre la proposta francamente non molto incoraggiante che viene fatta della pura e semplice proroga, o rifinanziamento della legge numero 15, o della pura e semplice attuazione di quanto a questo proposito è contenuto nel quarto programma esecutivo. Vorremmo an-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

che sapere se si intende fare qualcosa per quanto riguarda il carovita.

Quali interventi la Giunta intende porre in essere per sostenere, per esempio, l'iniziativa della cooperazione, l'iniziativa dei comuni? Il Comune di Cagliari ha istituito qualche anno fa un ente di approvvigionamento che vive una vita grama perché manca di finanziamenti, eppure potrebbe essere uno strumento interessante, di collegamento tra i consumatori e la produzione agricola e anche di promozione di uno sviluppo di una nuova rete associativa, di una presenza organizzata sul mercato, vuoi dei consumatori, vuoi dei produttori agricoli. Cosa intende fare la Giunta a questo proposito nel campo del carovita, in termini di misura concreta, naturalmente?

Per i trasporti, altro grosso problema posto dai lavoratori, la situazione va sempre aggravandosi. Sono stato l'altro giorno a Villacidro. Le ragazze dell'OMNIA Fili (quella salvata dalla Sfirs e dalla Giunta regionale) spendono ben 7 mila lire al mese per il viaggio da Guspini a Villacidro (cioè il 10-12 per cento del salario) con autobus sgangherati, sporchi, luridi, privi di personale. Impiegano un'ora a fare questo percorso perché l'auto-mezzo fa il giro da Gonnos. Questo è uno dei problemi più sentiti alla Rumianca, alla Sir di Portotorres, nei nuovi insediamenti industriali. La Giunta si era impegnata a presentare un proprio disegno di legge per l'azienda dei trasporti. L'Assessore Branca l'ha predisposto, l'ha presentato in Giunta, ma poi che fine ha fatto?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo chiesto alla Commissione che discuta la legge rinviata...

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, la Giunta il 21 di ottobre aveva assunto, di fronte alla Commissione, l'impegno di presentare un disegno di legge *ad hoc*, nuovo, su questo problema...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se volete seguiremo quella strada.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, non fu nostra la proposta, ma della Giunta attraverso l'Assessore Branca.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' la stessa cosa.

RAGGIO (P.C.I.). No, non è la stessa cosa e quando discuteremo il problema glielo dimostreremo. Su quella linea, onorevole Del Rio, siete andati così avanti che avete elaborato un disegno di legge (l'Assessore Branca lo ha elaborato, l'ha trasmesso alla Giunta). Che fine ha fatto?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei pone una questione formale.

RAGGIO (P.C.I.). Non è una questione formale, perché la decisione della Giunta intervenne quando la Commissione, sul problema della legge rinviata, aveva assunto già una decisione. Io non so come la cosa si porrà in Commissione, certo si è che sul piano politico (ed è questo che mi interessa) un disegno di legge a cui l'Assessore socialista ha lavorato per mesi utilizzando competenze tecniche (come mi risulta) arriva in Giunta e la Giunta lo fa sparire...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'abbiamo approvato.

RAGGIO (P.C.I.). Non so, ma mi pare che scelga un'altra strada.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'abbiamo approvato.

RAGGIO (P.C.I.). Non è così, onorevole Del Rio, la Giunta ha deciso di presentare un emendamento...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le ripeto che lei sta ponendo un problema di forma.

PRESIDENTE. Onorevole Del Rio, la pregherei di ritenere possibile una sua lunga risposta.

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

RAGGIO (P.C.I.). La Giunta ha deciso di presentare un emendamento alla legge rinviata. Ho detto che ne facevo una questione politica perché, mi consenta onorevole Del Rio, la mia preoccupazione è di natura politica, anche se il discorso investe altre questioni. Sul piano politico lei prima annunciò che era in grado di assicurare l'impegno del Governo che non avrebbe ulteriormente bloccato la legge rinviata, ma questo impegno è venuto a cadere. Poi la Giunta propone, invece di fare una legge nuova, di emendare la legge rinviata. Io mi domando se c'è la volontà politica di portare in porto questo provvedimento. Io mi domando se la Giunta ha la volontà politica di portare in porto il provvedimento concernente l'azienda regionale dei trasporti.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho mai preso questo impegno.

RAGGIO (P.C.I.). Comunque, onorevole Del Rio, questa è l'occasione perché la Giunta ci faccia sapere i suoi intendimenti.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo dirò quando andrà in Commissione.

RAGGIO (P.C.I.). Io chiedo (lei può anche non rispondermi) con questa interpellanza di far conoscere al Consiglio e agli interpellanti in primo luogo, gli orientamenti della Giunta in materia di azienda regionale dei trasporti; su questo problema e sugli altri cui ho accennato. Perché trova difficoltà, onorevole Del Rio, a farci conoscere questi intendimenti?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho nessuna difficoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Allora ce li faccia conoscere.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ha fatto una interpellanza in cui richiama l'attenzione della Giunta su determinati problemi; ora lei sta andando oltre.

Per il problema dei trasporti abbiamo sollecitato una riunione della Commissione per esporre le modifiche che intendiamo apportare alla legge.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, l'interpellanza verte sui problemi che costituiscono la piattaforma rivendicativa dei sindacati in questo momento.

Ripeto, quello che chiediamo al Presidente Del Rio è appunto di sapere intanto in che misura le decisioni del Consiglio sono state rispettate e quali provvedimenti ha adottato e quale azione politica ha messo in essere la Giunta nei confronti del Governo, quali nuovi provvedimenti intende assumere, sia sul piano politico nei confronti del Governo, sia nell'ambito dei suoi poteri, delle sue competenze per soddisfare le rivendicazioni sociali e di riforma poste dalle lotte dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, l'autunno caldo, come ormai viene definito questo periodo di agitazioni e di scioperi, non poteva non avere notevoli ripercussioni anche in Sardegna con movimenti popolari e con agitazioni che in questi giorni hanno assunto, anzi, onorevole Fadda, un particolare significato il cui profondo e autentico valore politico e morale non è certo sfuggito alla parte più avveduta della classe politica regionale. Le interpellanze e l'interrogazione che oggi discutiamo stanno a dimostrare l'attenzione di queste forze politiche a un tipo di problemi come questo. Io ritengo che, anche se non vi fossero state alla fine di quest'anno le normali scadenze di alcuni fra i più importanti contratti di lavoro, agitazioni, proteste e scioperi si sarebbero ugualmente verificati in Italia (e quindi anche in Sardegna) come diretta conseguenza di una non trascurabile situazione di malessere sociale che investe, riguarda e coinvolge tutti i cittadini.

I problemi della occupazione, della casa, della sicurezza sociale, della libertà sui luoghi di lavoro, dei salari e degli stipendi sempre

meno adeguati al costo della vita, della scuola per tutti, sono ormai talmente sentiti, pressanti e condizionanti l'avvenire stesso della società, che una giusta soluzione si impone ormai con estrema urgenza.

Il rinnovo di molti contratti di lavoro ha dato non solo l'occasione più propria e la sede più legittima per la messa in discussione di questi problemi, ma ha elevato a grande dignità il dibattito ed ha permesso una mobilitazione di masse che da tempo non si verificava. Vi è indubbiamente in tutto quanto sta avvenendo un notevole salto di qualità, (e concordo con il giudizio dato poc'anzi dal collega Raggio) conseguenza diretta della raggiunta unità operativa fra i sindacati e determinato dal modo nuovo di porre le questioni che riguardano i lavoratori, che dovrà trovare un diretto riscontro nelle norme contrattuali valide per i prossimi anni. Sono, è evidente, lontani i tempi in cui la prevalenza nelle contrattazioni sindacali era data dal trattamento economico. I sindacati, continuando nella linea politica che li aveva portati a combattere per l'abbattimento delle gabbie salariali, li troviamo oggi impegnati con energia nella battaglia per ampliare qualitativamente nei contratti di lavoro la parte normativa, quella parte cioè che riguarda le libertà sindacali e il potere operaio nella fabbrica.

Noi classe politica, se vogliamo essere in linea coi tempi nuovi e se intendiamo essere fedeli interpreti delle più pressanti esigenze che oggi la società rappresenta nelle forme e nei modi che ritiene più opportuni e maggiormente rispondenti agli obiettivi che intende raggiungere, non possiamo non essere completamente solidali, onorevole Raggio, con chi lotta per avere maggiore dignità sul posto di lavoro e dobbiamo (nell'ambito delle nostre competenze e sfruttando ogni possibilità) offrire soluzioni concrete alle richieste giuste che ci vengono proposte.

Per conto nostro, noi vogliamo essere classe politica di questo tipo e ritengo di poter dire che la Giunta regionale darà il suo consenso alla iniziativa di legge di alcuni colleghi tendente a stanziare 200 milioni di lire a favore dei lavoratori che (in dipendenza delle

lotte in corso) sono venuti a trovarsi in condizioni di grave disagio familiare. Anzi consiglieri per questa legge, per ragioni di bilancio, che essa sia discussa al più presto, prima dell'approvazione del bilancio di previsione. Questo è un provvedimento concreto, di pronto intervento, che sicuramente servirà a risolvere nella presente e immediata contingenza un problema grave e attuale.

Giustamente, però, i colleghi interpellanti e interroganti guardano lontano ed io, a nome della Giunta, ho il dovere di delineare le prospettive possibili e gli impegni conseguenti.

L'aumento abbastanza marcato dei prezzi di acquisto deve giustamente preoccupare, tenuto conto che a nulla varrebbe ottenere un più o meno sostanzioso aumento delle retribuzioni se poi tale aumento venisse ritrasmesso, lasciando inalterate le disponibilità del bilancio familiare, se non addirittura aggravandole. E' questo un problema che va affrontato alla base con provvedimenti di carattere generale che non è nostra competenza adottare. Noi possiamo, per un verso, unire la nostra voce di protesta a quella dei cittadini, farci autorevoli portavoce della intollerabile situazione, e per l'altro verso offrire tutta la nostra disponibilità per lo studio del problema e per il coordinamento degli interventi che saranno decisi dalle amministrazioni locali, dalle Camere di commercio e dalle Prefetture. Ci rendiamo perfettamente conto che anche gli interventi da noi previsti nei programmi esecutivi di rinascita, pur costituendo un utile ed opportuno supporto strumentale, non risolvono il problema alla radice. Occorre più che mai una nuova regolamentazione del settore, con strumenti ed organi che siano veramente in grado di eliminare molti anelli della lunga catena che collega il prodotto al consumatore e che abbiano il potere di ridurre, entro termini accettabili, i margini di profitto che ciascuno ora sceglie pressoché liberamente.

La Giunta regionale ha iniziato una forma di consultazione con le organizzazioni sindacali e si ripromette di intervenire ogni qualvolta sarà ritenuto utile e opportuno. Proprio

d'intesa con le organizzazioni sindacali ha deciso ieri di disporre una riunione che si terrà il 2 o il 3 di dicembre e alla quale, con le organizzazioni sindacali, saranno invitati i Prefetti dell'Isola, i Presidenti delle Camere di commercio, i rappresentanti delle organizzazioni cooperative, oltre, naturalmente, gli Assessori all'agricoltura ed agli enti locali per esaminare quali provvedimenti concreti al riguardo possono essere, in sede regionale, adottati.

Un discorso analogo va fatto per quanto riguarda le attrezzature ospedaliere, la funzionalità degli enti mutualistici di assistenza malattia e la soluzione dei problemi sanitari in genere. La Regione, per proprio conto, credo abbia abbondantemente esercitato le proprie competenze, e non da oggi, in questo settore. Anche nei programmi del Piano di rinascita abbiamo dato impulso e sostegno a molte attività, colmando vuoti ed eliminando insufficienze. In questo caso è lo Stato, è il Governo e il Parlamento nazionale che debbono intervenire; e nel richiedere, onorevole Fadda, l'adempimento a precisi doveri saremo, come altre volte, costanti e irremovibili. Dimosteremo in occasione della discussione del bilancio che abbiamo tenuto fede agli impegni che il Consiglio ci ha affidato.

Due parole sui nostri rapporti con il Governo, per quanto riguarda la indicazione e la segnalazione di determinati problemi, come quello relativo ad una disciplina nuova degli affitti. Abbiamo trasmesso al Presidente del Consiglio le conclusioni a cui era pervenuto il Consiglio regionale sottolineando che quelle erano conclusioni fatte proprie dalla Giunta regionale.

L'azione rivendicativa della Giunta nei confronti degli organi centrali non sempre, onorevoli colleghi, può rivestire le forme clamorose che in alcune occasioni le abbiamo noi stessi voluto conferire. Ciò, però, non può essere interpretato (io vorrei pregare gli onorevoli colleghi di prenderne atto) né come acquiescenza, né come mancanza di precisa linea politica e tanto meno come carenza di tensione rivendicativa nei confronti dello Stato. Noi riteniamo che i modi per ottenere

quanto riteniamo giusto siano molti e che tali modalità vadano scelte di volta in volta secondo le circostanze.

Ed infine il problema della casa. Lunedì scorso ho avuto il piacere di compiere un primo esame della questione con i rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e con i Presidenti degli Istituti delle case popolari presenti gli Assessori competenti. La discussione è stata ampia ed approfondita e sarà continuata in seno al Comitato fra Enti pubblici operanti nella edilizia economica e popolare, che sarà costituito al più presto dall'Assessore ai lavori pubblici. Questo Comitato avrà il compito di formulare, coordinare ed attuare un programma pluriennale per la costruzione di case ai lavoratori e di esso devono necessariamente far parte anche le organizzazioni sindacali. Sono anzi personalmente dell'avviso che tale Comitato (previsto dal IV programma esecutivo per fini limitati) dovrà essere utilizzato definitivamente e permanentemente dall'Amministrazione regionale come organo di consultazione e di coordinamento. Soprattutto se verrà varato il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei Ministri e sarà dato impulso alla edilizia popolare, non possiamo ignorare, come Regione, né la capacità tecnica ed amministrativa degli Istituti autonomi per le case popolari, né la funzione insostituibile che i sindacati debbono svolgere in un settore tanto vicino agli interessi che sono chiamati a tutelare.

A prescindere dai finanziamenti che potranno venire in base alla legge proposta dal Ministro dei lavori pubblici, abbiamo da spendere in Sardegna, nei prossimi anni, i 7 miliardi e mezzo del IV Programma esecutivo, i dodici miliardi assegnati sui fondi GESCAL alla Sardegna (che risulta essere la più alta quota assegnata alle Regioni meridionali e che siamo riusciti ad ottenere dopo una vigorosa battaglia, in quanto i 280 dei 400 miliardi stanziati erano destinati a risolvere il problema abitativo di Torino, Milano, Roma e Napoli), i due miliardi stanziati nel bilancio regionale, come avrete modo di constatare e che mi auguro siano ripetuti nei bilanci futuri per almeno 5 anni (che ci mette-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

ranno in grado di poter costruire da 1800 a 2000 appartamenti) ed i vari miliardi che saranno messi in moto con la legge regionale n. 15, la cui impostazione può essere e sarà senz'altro modificata, ma che ci consente, comunque, nell'arco di 5 anni di poter mettere in moto una somma ingente, pari a circa 70 miliardi di lire. E' chiaro che fra le norme modificative di questa legge dovrà essere prevista la possibilità di destinare una parte dei mutui a favori degli Enti locali e di altri Enti operanti nel settore della edilizia popolare, in maniera che possano beneficiarne anche coloro che, non essendo nelle condizioni di poter concorrere ad ottenere case costruite dagli istituti delle case popolari e dalla GESCAL, possano rivolgersi ai benefici previsti dalla legge n. 15. I 4.450 milioni di lire, di cui al titolo 4.4.07 del IV programma esecutivo, serviranno quasi esclusivamente a vitalizzare l'edilizia dei nostri piccoli paesi ad economia prevalentemente rurale. Funzioni di risanamento urbano e di sistemazione ambientale avranno anche gli altri tre miliardi del IV programma esecutivo.

I 12 miliardi della GESCAL e i due miliardi del bilancio ordinario possono invece avere una specifica destinazione. Atteso che sono destinati esclusivamente alla costruzione di case popolari sarà opportuno evitare dispersione e impostare la soluzione dei grossi problemi creati dalle nuove iniziative industriali, o che saranno determinati dagli interventi programmati. Intendo riferirmi in particolar modo ai casi di Cagliari, Portotorres, Villacidro ed a quanto avverrà nella zona gravitante sul nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale.

Certamente, arrivati a questo punto, dovremo elaborare subito una politica della casa, con precise e prioritarie forme di intervento per le case per i lavoratori, tenendo presenti gli insediamenti industriali e la mobilità operaia che questi comportano. Nello stesso tempo, gran parte di questi problemi saranno risolti dalla legge urbanistica regionale che la Giunta approverà definitivamente in questa settimana. Nello stesso tempo, dicevo, dovremo intervenire perché sia più fa-

cile e agevole procedere alla urbanizzazione, quanto meno primaria, delle aree dei nuovi insediamenti industriali, attraverso speciali contribuzioni agli Istituti per le case popolari e ai Comuni e utilizzando, a tal fine, il fondo sociale.

Come ho detto prima, noi intendiamo elaborare la nuova politica della casa assieme ai sindacati dei lavoratori e in stretta collaborazione con gli Istituti autonomi per le case popolari. Mi auguro che in tal modo si possa riuscire a dare maggiore chiarezza ed efficienza agli interventi regionali nel settore, come è nell'auspicio di tutti. Le interpellanze e la interrogazione in discussione ne sono una riprova.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Fadda per dichiarare se è soddisfatto.

FADDA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza da me presentata si divide, praticamente, in due parti. Nella seconda parte si chiedeva quali iniziative, o quale avvio a concreta soluzione la Giunta avesse dato agli impegni cui era stata richiamata dal voto del Consiglio su alcuni degli argomenti specifici di carattere prevalentemente sociale che formano oggetto del movimento di protesta generale e che sul piano nazionale, ma con particolare attenzione in Sardegna, si stanno evidenziando. Ebbene, io ritengo che proprio in relazione agli aspetti particolari che l'onorevole Raggio nella sua interpellanza ha evidenziato, il Presidente della Giunta abbia concretamente risposto. Sarebbe stato pretendere troppo dalla Giunta che nell'arco di un mese e mezzo circa, o di un mese, avesse potuto risolvere quegli annosi problemi. Mi sembra di aver capito che il discorso è stato portato alla consultazione dei sindacati e che, in unità di intenti e di azione con gli stessi, e nella prospettiva di venire incontro alle forze operative interessate ai vari settori, esso sarà portato avanti secondo le indicazioni del Consiglio regionale. A me questo sembra poco soprattutto se lo riferisco agli altri problemi di fondo che for-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

mano oggetto della protesta. Il Presidente Del Rio, tanto per fare un esempio, non ha toccato il punto fondamentale, direi più vivo e più drammatico, che interessa la nostra società e sul quale la protesta dei lavoratori sardi è più compatta perché evidentemente essi lo sentono più vicino, più impellente: è il problema dell'occupazione, della sottoccupazione.

Signor Presidente lei non ha fatto un cenno a questo problema. Ha fatto cenno ad una serie di interventi che la Giunta si propone di realizzare per incentivare, per soddisfare alcuni settori, ma non ha detto nulla di nuovo per quanto attiene ad una politica della Regione che coinvolga nello sviluppo e nella evidenziazione di linee, di programmi, di mezzi e di strumenti tutto il corpo sociale sardo (compreso quindi, in prima linea, il Consiglio regionale) al fine di avviare finalmente un discorso concreto che, in prospettiva, ponga la possibilità (o almeno la speranza) per i lavoratori di Sardegna di poter finalmente esercitare la libertà fondamentale di lavorare.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' un discorso da fare quando esamineremo il bilancio.

FADDA (P.S.d'A.). Non è un problema tecnico, onorevole Del Rio, ed è su questo che io voglio mettere l'accento. Intendo essere breve, perché la mia è una replica, ma voglio almeno precisare che questa è una questione di indirizzo politico. Sino ad oggi si è fatta una politica di interventi settoriali, o particolari, senza toccare il problema della revisione delle strutture economiche della Sardegna, o dell'adeguamento delle nuove forme tecnologiche del lavoro nell'economia sarda.

Si è parlato di poli industriali, di concentrazione industriale, di trasporto dei lavoratori, ma non si è parlato dei pastori della Sardegna, non si è parlato del bracciantato agricolo sottoccupato, eccezionale, occasionale. Cosa si intende fare? Si vuole, per esempio, fare una politica di incentivazione coopera-

tivistica, oppure di concentrazione, scimmiettando e ripetendo le situazioni nazionali che hanno determinato un rilevante squilibrio nell'ambito del paese e dei rapporti fra Stato e Regione? La politica della spendita dei miliardi a livello dei poli di sviluppo va contro, secondo me, l'interesse dei contadini e tradisce l'aspirazione al lavoro dei sardi. E' evidente che quando si crea l'industria (dovunque si crei e si concentri) il pastore di Orgosolo non sarà nelle condizioni di attendere al tipo di lavoro che l'industria gli propone, perché non è formato, non è preparato; egli vive in un ambiente, in una economia diversa ed è a questi che noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. Potrei dilungarmi su questo argomento. Si dovrebbe fare una politica di industrializzazione, di piccola industrializzazione, che si realizza attraverso la trasformazione dei prodotti agricoli; una politica nuova, e mi riferisco alla politica di revisione dei fondi rustici, tanto per fare un esempio, alla necessità di accorpamento.

Il Consiglio regionale intende impegnare la Giunta a realizzare questa politica? Io a questo, sinceramente, non ho avuto risposta. E per finire, onorevole Presidente della Giunta, devo constatare che ella ha riconosciuto che la protesta dei lavoratori è autentica e spontanea e trascende gli aspetti contrattuali per portare avanti parole nuove in tema di istanze sociali. Ella l'ha constatato ed ha anche detto che la Giunta intende esprimere la solidarietà a questo corpo sociale che si ribella, e la vuole esprimere, non soltanto idealmente, ma anche concretamente, favorendo l'approvazione di una legge per contributi ai lavoratori bisognosi. Per me, mi conceda, questo è poco. Nella mia interpellanza io mi richiamaivo, invece, al desiderio (che rimarrà pio, ne sono sicuro, perché ho constatato spesso come un certo disagio pervada, non l'intera assemblea, ma buona parte di essa, quando qui si discute in termini sardisti) che il Consiglio regionale, e lei per primo, signor Presidente della Giunta, assumesero in sé la protesta dei lavoratori, superando le barriere sindacali e mettendosi alla guida del popolo sardo, contro lo Stato. Non di-

chiarando la guerra (ho parlato infatti di modi democratici), ma dando la sensazione a Roma che qui qualche cosa deve cambiare, che qui non si vuole rinascere, ma si vuole finalmente nascere, che la tensione rivendicativa del popolo sardo ha basi diverse da quelle che possono venire fuori (anche sul piano sociale) dalle situazioni di Milano, di Torino, dai poli, dalle zone di concentrazione industriale, che non sono diseredate, come le zone della Sardegna. Per questi motivi non posso, signor Presidente della Giunta, dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Io non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta, deludente ed assolutamente inadeguata rispetto alla gravità dei problemi, dell'onorevole Presidente della Giunta. Egli ha riconosciuto la giustezza delle singole rivendicazioni e il valore generale delle lotte, dell'iniziativa sindacale, ma è stato un riconoscimento puramente formale (e direi inevitabile, d'obbligo); sarebbe stato ben strano, francamente, che questo riconoscimento non ci fosse stato. Credo che possiamo anche apprezzare la posizione della Giunta favorevole all'iniziativa consiliare per la istituzione di un fondo di solidarietà. Credo che sia giusto (lo abbiamo detto anche al Presidente della Giunta) che il provvedimento venga discusso ed approvato con urgenza dal Consiglio per le ragioni che ella, onorevole Del Rio, ha illustrato; io aggiungerei, anche per ragioni di carattere politico, perché questo ha un significato politico preciso. Tuttavia, ripeto, il riconoscimento della giustezza e del valore della lotta e dell'iniziativa sindacale è stato puramente formale, tanto è vero che da questo riconoscimento non ha tratto e non intende trarre, evidentemente, nessuna conseguenza concreta sul Piano dell'azione politica e dell'azione di Governo. Non si può unire la voce al coro di solidarietà generale sulle lotte e l'azione

sindacale, non si può arrivare al punto (che pure è interessante e positivo) di dire: siamo d'accordo perché il Consiglio regionale stanzi una somma per sostenere le lotte dei lavoratori, e poi operare, non dico in senso inadeguato, ma in senso contrario alla linea che emerge, che viene prospettata e dalle piattaforme e dal movimento nel suo complesso.

Per quanto riguarda il caro-vita, ad esempio, onorevole Del Rio, davvero noi possiamo pensare che esso sia un problema che debba essere affrontato e possa essere affrontato e risolto dai Prefetti, dalle Camere di Commercio, o dalla iniziativa dei Comuni?

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. I poteri li hanno loro.

RAGGIO (P.C.I.). Non è solo un problema di poteri, onorevole Del Rio, anche se questo aspetto non va dimenticato. In sostanza il Prefetto può adottare soltanto un provvedimento calmieratore, ma non sempre interviene. Anzi spesso è andato in direzione opposta alle proposte avanzate dal Comitato consultivo. Il comportamento del Prefetto lo conosciamo bene e non è certo favorevole ad una politica di intervento in questa direzione. Ma anche se fosse favorevole, non è questo tipo di provvedimenti che può incidere seriamente nella situazione. Il problema del caro vita è il problema della riforma agraria, è il problema di un diverso assetto della intera struttura del mercato, è il problema di un ruolo e di un potere di intervento dei Comuni, è il problema della rete associativa che doveva essere promossa (ciò che non è stato fatto), è il problema di un rapporto nuovo città-campagna. E' un problema che va ben al di là del potere e della volontà di intervento (posto che vi sia) del Prefetto o delle Camere di Commercio. Lei dice che la Regione esaminerà il problema, che vi sarà una riunione con i Sindacati. Questo riconferma che, al di là del vecchio, tradizionale schema per cui il problema del caro-vita è problema di calmierare, o qualcosa del genere, nessuna nuova idea è maturata nella volontà della Giunta regionale.

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

Lei dice: noi non siamo acquiescenti nei confronti del Governo; ci sono tanti modi di rivendicare e quello che conta sono i risultati. Come risultato della politica di non acquiescenza porta il fatto che sul programma straordinario GESCAL sono stati assegnati alla Sardegna 12 miliardi. Ma, onorevole Del Rio, tutti sappiamo che la Sardegna ha avuto 12 miliardi (e non sto a dire se la percentuale sia alta o bassa perché il discorso sulla politica della casa dovrebbe essere ben più profondo); tutti sappiamo che Cagliari ha avuto 8 miliardi per la sola ragione che aveva già acquisito le aree. La GESCAL ha dato i denari ai Comuni che potevano disporre delle aree. Il Comune di Cagliari, l'Istituto Autonomo Case Popolari disponeva delle aree nelle zone della 167 e la GESCAL è perciò intervenuta. Questa è la sola ragione, onorevole Del Rio, o la ragione prevalente se preferisce. Per Nuoro si sono stanziati due miliardi, per Sassari 2 miliardi, per Portofino niente.

Io non discuto che abbiate chiesto questi quattrini, non ho anzi mai negato, onorevole Del Rio, che la Giunta abbia fatto molte richieste (lo abbiamo anzi detto tante volte) con lettere. Il discorso che facciamo è della azione politica che ha svolto, del modo come questa azione politica viene condotta, dello orientamento delle richieste che vengono avanzate. Onorevole Del Rio, lei non dimostra di voler portare avanti un'azione politica di contestazione delle scelte del Governo. Lei, per esempio, afferma che appena verrà approvato il nuovo programma per l'edilizia popolare (quello che è stato esaminato ieri al Consiglio dei Ministri) apriremo un altro intervento aggiuntivo a quelli che sono già programmati. Ma i sindacati dicono una cosa ben diversa. Dicono che questo programma non serve a niente. Questo dicono i sindacati. Ed ecco, allora, confermata la mia opinione...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è esattamente così.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, onorevole Del Rio, il fatto che il Governo si decida a promuovere investimenti per 700 miliardi, è già

un primo risultato della lotta dei lavoratori. Non vi è dubbio su ciò. L'obiezione di fondo che muovono i sindacati è però che non siamo sul terreno di una politica sociale della casa, ma siamo ancora sul vecchio terreno della legge GESCAL, che incrementa la speculazione fondiaria, bancaria e della impresa edificatrice. Questa è la critica di fondo, tanto è che, nonostante i 700 miliardi sbandierati, i sindacati, unitariamente, hanno deciso di riconfermare lo sciopero generale per domani.

Non è un intervento adeguato quello della Giunta, ma è in contrasto con gli orientamenti e le linee che vengono dai sindacati. In sostanza ciò che la Giunta propone è (lo dicevo illustrando l'interpellanza) un rifinanziamento della legge n. 15, la quale può essere modificata come si vuole (si è parlato perfino di attuazione democratica), ma opererà sempre all'interno del vecchio meccanismo. Questa legge l'abbiamo sempre criticata, non solo perché ha soddisfatto solo in minima parte le richieste dei cittadini che hanno fatto la domanda, ma perché andava ad incrementare e ad alimentare un processo speculativo. Se voi andate a vedere il motivo dell'altissimo aumento del costo degli appartamenti a Cagliari e nelle altre città, voi scoprite che una, non la sola, ma una delle ragioni è anche questo tipo di intervento che opera all'interno, ripeto, di un meccanismo che è dato dalla rendita fondiaria, dalla speculazione bancaria e dalla speculazione edilizia. Continuare ad operare all'interno di questo meccanismo è andare contro corrente, rispetto agli orientamenti maturati nella coscienza delle masse, nelle piattaforme delle organizzazioni sindacali.

Infine, per quanto riguarda i trasporti lei ha risposto con il silenzio, ed io ne prendo atto.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ho risposto.

RAGGIO (P.C.I.). Ed io ne prendo atto: lei ha risposto col silenzio, e questo, si capisce, ha un significato molto preciso.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei può affermare ciò che vuole, ma io ho risposto.

RAGGIO (P.C.I.). Ciò ha un significato molto preciso, ma su questo problema, il discorso lo riprenderemo in un'altra occasione.

Ecco le ragioni, signor Presidente, per le quali io mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Presidente della Giunta. Come considerazione conclusiva voglio dire che constatiamo ancora una volta che non solo si va accrescendo, approfondendo il divario, il distacco tra questa Giunta, la sua azione concreta di Governo e le aspirazioni, i bisogni, le esigenze, le rivendicazioni delle grandi masse popolari, ma si va anche approfondendo il distacco tra l'azione concreta che essa porta avanti e la volontà espressa dal Consiglio, i pronunciamenti, le decisioni che il Consiglio, ripeto, ha assunto e, credo, saprà assumere quando interverrà una intesa ed un concorso tra le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, su alcune richieste particolari avanzate nella nostra interrogazione, il Presidente Del Rio ci ha dato alcuni chiarimenti sulle intenzioni della Giunta circa la solidarietà con i lavoratori. Ne prendiamo atto, ma per rispetto alla Giunta non dubitavamo ci fosse, almeno nelle parole, questa volontà. A proposito della nuova politica della casa abbiamo sentito elencare una dietro l'altra molte cifre (che possono anche colpire le orecchie) di miliardi, miliardi e miliardi. Uno alla fine può pensare: questa volta ci siamo veramente. Sulla novità però c'è da dubitare e il collega Raggio ha dimostrato che, semmai, è sempre la vecchia politica della casa. Una politica nuova dovrebbe comportare, non soltanto i nuovi stanziamenti, o i massicci investimenti (comunque assolutamente inadeguati) annunciati dal Governo, ma un riesame del fallimento della politica della casa che il vostro partito, il suo partito, ed i vostri Governi hanno perseguito per venti anni. Cioè, vi è una totale mancanza in voi (non dico in lei, ma nel suo

partito, nella sua Giunta, nel suo Governo) di una coscienza autocritica per verificare e ammettere che tutte le promesse fatte nel passato per affrontare un problema che riguarda profondamente le masse lavoratrici nel nostro Paese sono state disattese. Il problema della casa infatti, non solo non si è avviato a soluzione, ma è andato aggravandosi di anno in anno fino a raggiungere, come ella sa, l'attuale situazione, non soltanto nei centri di grande concentrazione industriale del Nord, ma in tutto il Paese, nei grossi e nei piccoli centri.

Il fatto poi che ella affermi, praticamente, di voler continuare questa politica, accontentandosi di fare la somma, la addizione delle quote di miliardi che ci sono spettati e che ci potrebbero spettare, mi consenta, dimostra una sottovalutazione della gravità del problema.

Ella ci ha ricordato in questa occasione che la Giunta sta discutendo anche il disegno di legge per l'urbanistica, ma questo ce lo sentiamo ripetere da 10 anni. Non ricordo con esattezza quando è stato varato il primo disegno di legge urbanistico, ma certamente sono passati molti anni. Il fatto è che in questo campo non si è fatto nulla e sarebbe veramente da ingenui da parte nostra, o da parte dei lavoratori, pensare che all'improvviso Giunta, Governo, uomini che hanno avuto il potere per tanti anni (e che nulla hanno fatto, se non aggravare la situazione) all'improvviso si mettano a fare una legge rispondente alla esigenza reale del Paese.

E' però su un altro punto, signor Presidente, che avrei voluto cogliere almeno un accenno positivo (ed in parte mi riferisco alla risposta del collega Fadda). Che cosa è questo grande movimento di masse, questa disponibilità dei lavoratori, direi questa iniziativa dei lavoratori? Credo che non sfugga a nessuno il grande significato di questo così detto autunno sindacale caldo, che non rappresenta soltanto il balzo in avanti degli obiettivi, ma dimostra che le masse si sentono non compartecipi del movimento, ma protagoniste in prima fila della attuazione del movimento e soprattutto delle decisioni del mo-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

vimento. La coscienza che le masse operaie hanno acquistato, vanno acquistando nel nostro paese ed anche nella nostra isola sfugge al padronato italiano che, notoriamente, è tra i più incivili e tra i più insensibili padronati del mondo. Esso non capisce che oggi i lavoratori hanno coscienza di essere essi a decidere, a determinare il movimento che sta modificando i rapporti di forza nel nostro paese e di cui cominciano a sentire gli effetti il padronato e il Governo, che soltanto a tre giorni dallo sciopero generale annuncia alcuni provvedimenti (d'altra parte, presi nel loro complesso, di piccolo conto nei confronti di uno dei problemi sollevati dalla lotta delle masse).

Quello che avrei voluto sentire da lei, onorevole Del Rio, è come la Giunta regionale intende tener conto di questa determinazione di lotta. Anche il popolo sardo sta dimostrando che per affrontare i grandi problemi dell'Isola (che non sono soltanto quello della casa, importantissimo, del caro-vita, della assistenza sanitaria eccetera) bisogna far fare un balzo in avanti a tutta l'economia sarda ed a tutta la società sarda. Avrei voluto sapere come intendete riprendere la battaglia che avete condotto per pochissimo tempo ed in forme inadeguate nei confronti dello Stato. Si ha l'impressione, signor Presidente (me lo lasci dire) che le centinaia di miliardi annunciati in investimenti nel campo industriale siano serviti alla Giunta regionale ed al suo partito, innanzitutto, ed ai partiti del centro-sinistra, come sonnifero. A parte il costo (l'ho già dichiarato un'altra volta, e riprenderemo il discorso sui mille miliardi e mille risorse che dovevano ancora essere disponibili per la rinascita sarda), alla fine tutta questa grande industrializzazione nel settore petrolchimico porterà all'occupazione di 25 mila operai, compresi quelli che già attualmente sono impiegati in questo settore. Il problema della Sardegna è ben altro, evidentemente.

Si ha ora l'impressione che l'annuncio di questi interventi tardivi, insufficienti e costosi (dovremo fare un giorno il conto di quanto costeranno questi interventi sulle risorse destinate alla Sardegna, anche in base ai pro-

grammi e agli investimenti annunciati dal Governo) rappresentino un altro imbroglio. Il resto dell'Isola che farà? Ci sarà certamente l'occupazione? Basteranno questi 1000 miliardi e questi 25 mila posti di lavoro complessivi nel settore petrolchimico, a 100 milioni in media per ogni posto? Basteranno queste cose? Io credo, signor Presidente, che le sfugga che il problema è ben altro e cioè che tutta la società sarda ha bisogno di un balzo in avanti. Quando ella rimproverava qualche tempo fa, in un suo discorso, alle sinistre ed ai sindacati di aver trascurato il problema del Mezzogiorno io, almeno in parte, accettai questi rilievi se non questa critica. Ebbene, oggi c'è la disponibilità dei lavoratori del nostro Paese, delle grandi organizzazioni sindacali e io credo che i partiti di sinistra faranno il loro dovere verso il Meridione; c'è la disponibilità di lotta delle masse popolari sarde che sono con la Giunta. Ecco il punto politico che le è sfuggito oggi e spero non le sfugga nel futuro. Come vuole utilizzare la Regione sarda ed il suo esecutivo questa disponibilità di lotta delle masse popolari sarde per aprire una strada diversa, da quella finora percorsa, alla autonomia, all'intero popolo sardo? Ecco il punto, signor Presidente della Giunta, che avrei voluto cogliere nelle sue dichiarazioni ed ecco perché, pur prendendo atto di alcune assicurazioni, di alcune richieste che noi abbiamo fatto in modo particolareggiato nella nostra interrogazione, non posso, sotto il profilo politico, che dichiararmi del tutto insoddisfatto della sua risposta.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione Sassu, Carrus, Tronci, Baghino concernente la necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV programma esecutivo ed in particolare di erogare immediatamente i contributi per le opere di trasformazione aziendale e di una mozione Melis Giovanni Battista (P.C.I.), Raggio, Orrù, Maddalon, Birardi, Congiu, Marica, Usai, Montis, Mistrone, Puggioni, Granese, Cabras, Melis Pietrino, Pe-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

droni concernente la elaborazione dei piani zonali e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica.

Per affinità di argomenti, le due mozioni vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Sassu, Carrus, Tronci, Baghino:

«Il Consiglio regionale, accertata la necessità di procedere alla rapida spendita delle somme stanziare nel IV programma esecutivo del Piano di rinascita; viste le difficoltà in cui si trovano molti operatori agricoli, e specialmente i coltivatori e i conduttori diretti, per avere eseguito le opere di miglioramento fondiario sulla base delle autorizzazioni provvisorie rilasciate dall'Ispettorato compartimentale agrario a seguito dell'ordine del giorno del Consiglio regionale approvato in data 17 dicembre 1968; ribadita la distinzione tra le direttive di trasformazione per le opere di cui all'art. 19 della legge 11 giugno 1962, n. 588 che devono riguardare esclusivamente i criteri per l'esecuzione di opere private di miglioramento fondiario quale condizione per ottenere i relativi contributi, e tra direttive fondamentali di trasformazione di cui agli articoli 15 e 20 della stessa legge; preso atto che le direttive della prima categoria dovevano a norma del paragrafo 1.1. del capitolo III del IV programma esecutivo essere emanate entro 6 mesi dalla sua approvazione, mentre le direttive della seconda categoria, con i conseguenti obblighi e vincoli per i privati, non possono non essere previste nei piani zonali agricoli; impegna la Giunta: 1) a emanare tutti i decreti a favore di coloro che hanno ricevuto le autorizzazioni provvisorie; 2) ad adottare nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre i sei mesi previsti dal IV esecutivo, le direttive di trasformazione necessarie per la spendita di quelle somme del titolo di spesa n. 4101 (contributi in conto capitale per la realizzazione di piani organici di trasformazione aziendale e per l'acquisto di scorte azien-

dali) che non risultino impegnate per la copertura delle autorizzazioni provvisorie; 3) a dare immediata attuazione a tutti gli altri interventi previsti per il settore agricoltura nel IV programma esecutivo che abbiano una precisa localizzazione o una specifica destinazione; 4) a provvedere per i necessari affidamenti affinché i piani zonali agricoli e le conseguenti direttive obbligatorie vengano approvati e resi esecutivi entro il termine del 30 giugno 1970 fissato dallo stesso IV programma esecutivo». (6)

Melis Giovanni Battista, Raggio, Orrù, Maddalon, Birardi, Congiu, Marica, Usai, Montis, Mistrone, Puggioni, Granese, Cabras, Melis Pietrino, Pedroni:

«Il Consiglio regionale, premesso che il IV programma esecutivo di rinascita dispone la elaborazione, entro il 30 giugno 1970 e per tutte le zone omogenee, di piani organici di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione fondiaria ed agraria in attuazione delle norme contenute negli articoli 15 e 20 della legge n. 588 e al fine precipuo di attuare le direttive di trasformazione obbligatorie dei terreni di proprietà privata e pubblica in tutto il territorio agroforestale dell'isola; premesso inoltre che lo stesso IV programma esecutivo prevede che i detti piani devono essere predisposti e attuati a cura dell'Ente regionale di sviluppo e con la partecipazione delle comunità interessate; rilevato che ad oggi la Giunta regionale non ha provveduto ad affidare all'Ente di sviluppo l'incarico di predisporre i piani zonali e che i cinque piani relativi alle zone omogenee IV (Ozieri), V (Macomere), VI (Nuoro), VIII (Laconi) e XV (Ghilarza), di cui è stata annunciata la definizione, non sono stati ancora sottoposti all'esame dei comitati zonali di sviluppo e presentati al Consiglio; preso atto che il Parlamento ha approvato la legge per il finanziamento del piano straordinario di investimenti nelle zone interne a prevalente economia pastorale, piano che deve essere predisposto dalla Regione secondo le finalità e gli indirizzi della legge n. 588; consapevole che i gravi persistenti

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

ritardi e inadempienze della Giunta in ordine alla predisposizione dei piani zonalì e degli altri strumenti di intervento nella agricoltura, oltreché impedire il necessario processo di radicale rinnovamento dell'agricoltura, rischiano persino di bloccare la spendita degli stanziamenti riservati a questo settore nel mentre crescono la disoccupazione e la sottoccupazione e il reddito dei contadini e dei pastori subisce ulteriori contrazioni; impegna la Giunta: 1) a dare incarico, senza ulteriori ritardi, all'Ente di sviluppo di elaborare i piani zonalì in tutto il territorio agro-forestale dell'Isola e ad assicurare, nella elaborazione di detti piani, la più ampia partecipazione delle popolazioni e delle loro rappresentanze; 2) a portare subito all'esame dei comitati zonalì di sviluppo e presentare al Consiglio i cinque piani zonalì già predisposti; 3) a presentare entro l'anno il piano straordinario di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale e i provvedimenti per l'attuazione delle indicazioni della commissione d'indagine sulle zone interne in materia di affitto; 4) a predisporre le iniziative e le misure necessarie alla democratizzazione dell'Ente di sviluppo; 5) a disporre provvedimenti urgenti per combattere la disoccupazione e la sottoccupazione». (7)

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, le lotte sociali in atto nel nostro Paese in queste ultime settimane hanno fatto passare in secondo ordine un altro aspetto della politica economica, posta in atto dal Governo nazionale, che meriterebbe invece di essere ampiamente commentata ed analizzata. L'opinione pubblica, che è stata polarizzata sul fatto degli scioperi e sulle lotte sindacali delle ultime settimane, ha prestato poca attenzione ad un altro fatto molto importante, e cioè al fatto che le autorità monetarie del Governo centrale, quasi in sordina, senza molti clamori, hanno posto in essere una stretta creditizia che sin dalle prime av-

visaglie appare non inferiore a quella posta in atto nel 1963. Già si verificano le prime conseguenze di questo atteggiamento. E' noto a tutti (e qualche collega se ne è fatto interprete con interrogazioni) che gli Istituti di credito hanno iniziato cautamente una politica di restrizione creditizia seguendo le istruzioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e le istruzioni della Banca di Italia. In questo momento l'economia nazionale rischia di entrare in una fase che, se può avere alcune conseguenze sul Piano del mantenimento dell'equilibrio dei prezzi, e quindi della stabilità monetaria, rischia tuttavia di avere delle conseguenze profonde in fatto di occupazione. Purtroppo infatti il meccanismo della stretta creditizia, nel nostro sistema di interventi, è un meccanismo a senso unico, che nel momento in cui blocca i consumi blocca anche gli investimenti e quindi per conseguenza mantiene, quando non fa recedere, i livelli occupativi nella attuale situazione. E' quindi una politica anticongiunturale a senso unico che (come tutti questi tipi di politica anticongiunturale) finirà per pesare sui lavoratori, finirà per far pagare il prezzo della stabilità monetaria soltanto ed esclusivamente ai lavoratori dipendenti. E se questo fatto, che già si intravede, è grave per l'economia nazionale considerata nel suo complesso, è molto più grave per l'economia sarda proprio per la intima debolezza e per la fragilità delle strutture economiche della Sardegna.

Provvedimenti di questo genere provocano in Sardegna, proprio per il suo legame con l'economia nazionale e per la fragilità intrinseca delle nostre strutture, conseguenze molto più gravi che altrove. Interventi di questo genere sono, come ha detto qualcuno, delle tempeste in un catino che rischiano in Sardegna di soffocare quelle prospettive che pure, in qualche modo, si cominciano ad intravedere. Avremo, sicuramente, una flessione nelle opere pubbliche di competenza statale, avremo sicuramente una flessione negli investimenti privati, avremo sicuramente, anche per conseguenza di altri fatti specifici della Sardegna, una flessione nella attività edilizia. Que-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

sti fatti indipendenti dalla volontà politica espressa a livello regionale, rischiano di neutralizzare e di far finire nel nulla tutti gli interventi che la Giunta regionale, a quanto si è potuto apprendere, intende predisporre per sostenere l'occupazione e per fronteggiare una situazione economica che in Sardegna ha dimostrato di essere grave fin dai primi mesi del 1969. Gli indici più clamorosi di questa gravità sono l'aumento della disoccupazione e l'aumentato ritmo del flusso migratorio. Accanto a queste tendenze quasi spontanee del sistema economico sardo, troviamo un fatto di carattere nazionale che rischia di accentuare le difficoltà in cui l'economia della Sardegna si trova. E' necessario, quindi, che il potere regionale in questo momento si preoccupi delle conseguenze negative che questi fatti nazionali possono avere sulla nostra struttura economica. E' necessario, quindi, che siano posti in essere degli interventi capaci di neutralizzare gli interventi negativi che si vanno sviluppando a livello nazionale.

La via maestra, la via principale, per fare questo sarebbe di mobilitare le grandi risorse finanziarie disponibili e che oggi per vari motivi sono invece, per il meccanismo della attività regionale, per il meccanismo della spesa pubblica regionale, congelati. La strada maestra per evitare che la situazione politica nazionale, che la politica economica del Governo nazionale abbia in Sardegna delle conseguenze che in questo momento noi siamo già in grado di valutare, e di valutare per gravissime, è quella di un aumento della spesa pubblica nella direzione del sostegno della occupazione. Però, nonostante tutto, e dati i tempi tecnici che sono necessari perché gli investimenti già programmati, già decisi entrino nel circolo del sistema economico e diventino remunerazioni, diventino salari e quindi consumi e quindi facciano crescere il nostro sistema ad un livello accettabile (proprio perché questi tempi tecnici sono abbastanza lunghi), è necessario che il potere regionale sia in grado di esercitare un'azione a breve termine. Io credo che ciò sia possibile. Io credo che sia possibile soltanto se si decide di scongelare quelle somme disponibili che

possono diventare investimenti e quindi sostegno della occupazione.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). E chi li ha congelati, onorevole Carrus?

CARRUS (D.C.). Non sto parlando di questo, poi parlerò anche delle cause di questo congelamento. Adesso stiamo parlando di scongelare.

FRAU (P.D.I.U.M.). Con il sistema russo continuerebbero a congelarsi maggiormente.

CARRUS (D.C.). Io credo che oggi sia possibile per la Regione porre in essere la serie degli interventi capaci di neutralizzare queste spinte negative che vengono dalla politica economica nazionale. Abbiamo preso la iniziativa con alcuni colleghi di indicare alla Giunta una strada, uno dei tanti strumenti possibili per poter arrivare a questi risultati. La strada che noi abbiamo scelto è quella di indicare alla Giunta la possibilità di sbloccare gli investimenti regionali agricoli che sono possibili soltanto utilizzando le somme del quarto programma esecutivo. E esso, come è noto a questo Consiglio, prevede interventi in agricoltura per una somma che si aggira sui 45 miliardi; gli interventi sono variamente articolati ma in questo momento non sono spendibili. Ed è noto a tutti che non sono spendibili perché il Consiglio regionale ritenne, in sede di discussione del quarto programma esecutivo, di votare un emendamento con il quale si condiziona la spendita delle somme alla emanazione, da parte della Giunta regionale, delle direttive obbligatorie di trasformazione. Questa è una impostazione che ci trova assolutamente consenzienti, perché riteniamo che le direttive obbligatorie di trasformazione, così come sono indicate nel quarto programma esecutivo, siano uno degli strumenti principali per la politica agricola. Riteniamo però che in questo momento questa clausola e questa condizione siano ostacolo alla erogazione e alla spendita di somme che peraltro sostanzialmente non possono essere condizionate dalla emanazione delle direttive obbligatorie.

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

Vi è una contraddizione di fondo, tra la impostazione generale del quarto programma esecutivo nel settore agricolo e quella clausola, e una contraddizione palese. Nel momento infatti in cui il quarto programma esecutivo prevede degli interventi precisamente destinati e precisamente localizzati, in quello stesso momento fa una scelta che poi dice debba essere fatta dalle direttive obbligatorie di trasformazione. Nel momento in cui, cioè, il quarto programma esecutivo prevede degli interventi che hanno una loro destinazione specifica e una loro precisa destinazione, non è pensabile che direttive obbligatorie di trasformazione possano modificare questa localizzazione e questa destinazione.

Io capisco quali sono state le ragioni che hanno indotto il Consiglio regionale a prevedere una condizione di quel genere, ma in questo momento io ritengo che il Consiglio regionale debba prendere atto della contraddizione che vi è tra la localizzazione specifica, tra la destinazione precisa e il fatto che si debba attendere, per spendere queste somme, l'emanazione delle direttive obbligatorie. Per non parlare poi di un'altra contraddizione che esiste tra il fatto che il Consiglio regionale ha...

BIRARDI (P.C.I.). La contraddizione è nella maggioranza, perché le direttive obbligatorie dei piani zionali sono da quel di promesse e non sono mai state fatte.

CARRUS (D.C.). E' il fatto che quando si fanno certe cose...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, continui per cortesia.

CARRUS (D.C.). Vi è un'altra contraddizione. Da una parte che il Consiglio ha autorizzato la Giunta ad autorizzare a sua volta l'Ispettorato compartimentale ad emanare autorizzazioni provvisorie per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario e la Giunta ha, con sollecitudine, utilizzato questa facoltà. Nello stesso momento in cui si fa questo i 10 miliardi destinati ai piani organici di mi-

glioramento fondiario rimangono bloccati perché non ci sono le direttive. Io credo che le direttive siano necessarie, ma è opportuno in materia fare alcune precisazioni. Non basta dire: «siamo d'accordo per le direttive», ma bisogna vedere a che cosa servono e come devono essere utilizzate le direttive obbligatorie di trasformazione. Perché altrimenti (se parliamo sempre di direttive obbligatorie e di trasformazione, senza discuterne la funzione e le finalità) rischiamo di cadere nell'equivoco in cui, in fondo, è caduto il legislatore della 588.

RAGGIO (P.C.I.). Quale?

CARRUS (D.C.). L'equivoco in cui credo sia caduto anche il legislatore della 588 è che ha previsto lo strumento delle direttive mutuandolo dalle direttive obbligatorie dei piani generali di bonifica previsti dal decreto... *(interruzioni)*.

No, non è questo, onorevole Raggio; lei non può aver capito questo.

Utilizzando come direttive, dicevo, uno strumento mutuato dalla legge di bonifica del 1933. Esiste nella legge 588 questa distinzione. Essa afferma chiaramente due categorie di direttive: quelle che riguardano le opere private di miglioramento fondiario e quelle obbligatorie di trasformazione per le quali, come sanzione, prevede l'esproprio. Ma è evidente che le direttive che tendono a sancire, per gli inadempienti, una misura radicale come quella dell'esproprio non possono essere generiche senza il rischio di rimanere inapplicate. Non possiamo assolutamente formulare delle direttive talmente generiche, e che poi devono essere contenute nei piani e nei programmi esecutivi, senza il rischio di vedere queste direttive scritte sulla carta e mai applicate, come è avvenuto per quelle dei piani generali di bonifica. E' noto a tutti che i piani generali di bonifica contengono direttive di trasformazione che non sono state mai applicate in nessuna parte d'Italia, proprio per il fatto che sono talmente generiche e talmente generali che non consentono un'applicazione ai casi specifici. Le direttive, infatti, de-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

vono essere specifiche e devono essere contenute nei piani zonali, devono essere contenute, cioè, in quegli strumenti amministrativi, sostituendo tutti gli altri strumenti. Zona per zona devono indicare con precisione quali sono i casi di inadempienza e quali le direttive di trasformazione, devono formulare ipotesi precise che siano specificate nel territorio.

Tra l'altro, la legge 588 prevede che le direttive obbligatorie di trasformazione siano contenute nei piani e nei programmi e non possono essere, come si pretende, talmente generiche da non poter poi, nel caso concreto, essere applicate. Le direttive devono essere specificate territorio per territorio, zona per zona, con una considerazione delle singole necessità zonali, in modo che poi l'autorità amministrativa regionale possa procedere ad emanare l'atto amministrativo dell'esproprio, che è la conseguenza dell'inadempienza. Nel momento in cui si fanno delle direttive tanto generiche da non poterle individuare con precisione nel territorio che è tenuto ad osservare quell'obbligo, non possiamo ipotizzare un provvedimento amministrativo che accerti l'inadempienza e che a carico dell'inadempiente sanzioni l'esproprio.

Questo tipo di direttive non può quindi essere contenuto che nei piani generali. E una volta stabilito dai piani generali deve essere approvato dal Consiglio perché la legge 588 prevede espressamente che tali direttive (che hanno come conseguenza l'esproprio) debbano essere previste nei piani e nei programmi esecutivi. Quindi è con i piani zonali, è attraverso lo strumento del piano zonale che si possono avere delle direttive. Nel quarto programma esecutivo questo è previsto, perché mentre nella parte riguardante gli interventi per le opere di miglioramento fondiario si parla di direttive di trasformazione di un certo tipo che debbono essere emanate entro sei mesi dalla Giunta e che non possono non riguardare le opere di miglioramento fondiario dei privati, nella parte finale, proprio per via di quell'emendamento, si parla di direttive che sono (anche se la lettera è un po' oscura) legate ai piani zonali. Tanto è vero che su-

bito dopo si parla della data di emanazione dei piani zonali per il rispetto della quale si impegna la Giunta. Quindi è soprattutto con i piani zonali che questo tipo di direttive possono essere concretate, possono diventare uno strumento amministrativo concreto. Io vorrei sapere, per esempio dal collega Pietrino Melis, che in varie occasioni ha sostenuto una tesi divergente da questa, come si fa con delle direttive generiche a prevedere il meccanismo dell'individuazione delle inadempienze, quindi della emanazione dell'atto amministrativo di esproprio. E' quindi il piano zonale che deve rappresentare la saldatura...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Direttive generali o generiche?

CARRUS (D.C.). Le direttive generali non devono essere generiche. Possono essere direttive generiche e generali. Le direttive generali possono essere talmente generiche da non consentire l'esproprio.

Il piano zonale è lo strumento che rappresenta la saldatura fra il momento degli obiettivi e delle finalità del Piano e il momento operativo attraverso una serie di scelte tecniche che non possono non comprendere anche la individuazione degli oneri posti a carico della proprietà privata inadempiente. Quindi, non ci possiamo sottrarre a questo momento del piano zonale, anche se esso non è stato predisposto.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). E' la Giunta che si è sottratta.

CARRUS (D.C.). Io non sono la Giunta, collega che mi interrompe.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Ma ciò non toglie che sia la Giunta ad essersi sottratta.

CARRUS (D.C.). Io dico che i piani zonali devono essere, quindi, il momento che salda le finalità generali del Piano ai concreti interventi operativi, che salda gli obiettivi di carattere generale (contenuti nei piani e nei programmi) alle scelte precise di carattere ter-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

ritoriale e che non ci possiamo sottrarre a prevedere questo momento se vogliamo individuare con precisione le categorie degli obbligati. Ecco perché è necessario che questo tipo di direttive sia previsto nei piani zonali. I piani zonali devono dire, zona per zona, quali sono gli ostacoli da superare e gli strumenti che si devono porre in atto per eliminarli.

Per esempio nelle zone a prevalente economia pastorale, e per le quali i piani zonali sono ormai alla conclusione, devono dire quali sono gli strumenti per superare gli ostacoli che si frappongono al progresso della pastorizia.

BIRARDI (P.C.I.). La rendita fondiaria.

CARRUS (D.C.). La rendita fondiaria prima di tutto, ma non soltanto questa. E' il generale regime fondiario che costituisce a monte l'ostacolo principale per il progresso della pastorizia e a valle del produttore il suo scarso potere contrattuale nei confronti dell'industria di trasformazione, che scarica sistematicamente le sue perdite sul produttore della materia prima. I piani zonali devono indicarci zona per zona quali sono gli interventi sul regime fondiario, quali sono gli interventi necessari per aumentare in concreto questo potere contrattuale. Dobbiamo chiedere questo ai piani zonali, non possiamo chiederlo a direttive generiche. Io mi sono sforzato di pensare come, sulla base del quarto programma esecutivo e degli obiettivi generali che sono abbastanza ben individuati, si possa fare a prevedere delle direttive staccate dalle singole realtà zonali. Per quanto mi sia sforzato non sono riuscito a trovare un momento concreto, un qualcosa di operativo, un qualche cosa che sul piano pratico possa essere ritenuto adeguato. Per questa ragione la nostra mozione non tende a differire la emanazione delle direttive obbligatorie e non tende a differire la emanazione dei piani zonali, ma tende anzi a richiamare la Giunta alla necessità che le direttive del primo tipo siano emanate immediatamente, perché stanno per scadere, se non vado errato, i sei mesi del termine pre-

visto dal quarto programma esecutivo. Tende a richiamare la Giunta alla necessità...

BIRARDI (P.C.I.). Questo è l'ultimo termine, perché di termini ne sono scaduti altri.

CARRUS (D.C.). L'importante è che si rispetti questo, perché è il termine esatto. Tende a richiamare la Giunta sulla necessità che si rispettino i termini per la elaborazione degli altri piani zonali. Nello stesso tempo tende a risolvere anche la contraddizione che esiste nel quarto programma esecutivo e che impedisce (in questo momento particolarmente delicato) di intervenire a vantaggio degli operatori agricoli in un momento in cui immettere sul mercato queste somme consistenti, disponibili, potrebbe essere, per le attività economiche in generale della Sardegna, un rimedio non del tutto soddisfacente, ma comunque abbastanza efficace per fronteggiare la crisi di carattere nazionale. Abbiamo anche con la mozione voluto richiamare la Giunta a tener conto delle esigenze di quei coltivatori diretti, che, sulla base di un preciso deliberato del Consiglio, hanno iniziato le opere di miglioramento fondiario e che si trovano, per molti versi, in condizioni di non far fronte agli impegni bancari assunti a tassi non agevolati. Abbiamo voluto richiamare la Giunta ad incentrare la politica agricola sui piani zonali; abbiamo voluto, con la nostra iniziativa, richiamare la Giunta alla necessità di mobilitare i capitali spendibili in agricoltura anche al di fuori del quarto programma esecutivo, come, per esempio, quelli per le strade vicinali e quelli per gli interventi a favore del rimboschimento.

Con questa nostra iniziativa abbiamo voluto porre il Consiglio di fronte alla responsabilità di una condizione che in questo momento blocca gli interventi che sarebbero efficaci per invertire la tendenza della situazione economica della Sardegna. Abbiamo cioè voluto provocare un provvedimento che ci consenta di spendere rapidamente e di spendere bene. Noi riteniamo che in questo modo non si tradisca l'impostazione del quarto programma esecutivo, non si tenda a differire i piani zo-

VI LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

nali, non si tenda a differire degli strumenti nei quali crediamo, come le direttive obbligatorie, ma si tenda esclusivamente a far sì che la situazione occupativa della nostra Regione riceva interventi che sono possibili per un impulso per una svolta sostanziale.

Sull'ordine del giorno.

CARRUS (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Vorrei chiedere l'urgenza per la proposta di legge che istituisce un fondo di solidarietà per i lavoratori impegnati nelle recenti lotte sociali.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Anno 1969

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari